

IL NOVELLINO

LUCIO BASILE

Pediatra di famiglia, Spoltore (Pescara)

Peppino

Peppino è il direttore di filiale di una piccola banca abruzzese. Fedele a oltranza alla causa della sua banca, contribuisce alla sua sopravvivenza con tutti i mezzi a disposizione. Ma a tutto c'è un limite.

Sprofondato esanime sulla poltrona dell'ufficio, era circondato dalle sue solerti impiegate che gli facevano aria con cartelline Buffetti contenenti pratiche di finanziamento.

Il viso pallido, la fronte imperlata di sudore e una parola, sempre la stessa, biasciata con la monotona ripetitività di una nenia araba, denunciavano un preoccupante stato confusionale. Col dito indice e gli occhi sbarrati indicava la scrivania. Il suo vice lo guardava preoccupato pensandolo in preda a una crisi allucinatoria. Le impiegate intensificavano il movimento d'aria con pesanti faldoni stracolmi di documenti. Poi, un colorito meno esangue e una migliore pronuncia di quella parola rianimarono i soccorritori: Peppino si stava riprendendo.

Finalmente capirono il senso di quella parola. Stava dicendo "lettera". Sabrina fu la prima a scovare la lettera sulla scrivania del suo direttore, cominciò a leggerla, sbiancò e cadde anche lei riversa su una sedia interlocutoria.

Toccò al vice prendere con fermezza in mano la situazione, che però non seppe fare di meglio che dire con un filo di voce: "cazzo!!".

Nessuno ci stava capendo niente.

Fu Monica, finalmente, a leggere a voce alta quella lettera e a soddisfare, così, la curiosità del nutrito capannello di impiegati e clienti che s'era intanto formato attorno al capo.

"Ill.mo rag. Rossi, le parrà strano che il sottoscritto Mr. Fishermann, Presidente di una banca come la Morgan & Stanley, si rivolga a lei, esponente, sia pure di spicco, di un istituto creditizio a così basso - diciamo - impatto sociale. Come saprà, la nostra banca ha 25.000 sportelli in tutto il mondo e la raccolta, diretta e indiretta, equivale al prodotto interno lordo di un Paese europeo di medie dimensioni. C'è un posto, però, dove finora abbiamo fallito: il nord-Europa. Ecco, non proprio il nord-Europa, ma il nord del nord-Europa; per la precisione: Capo Nord. Non sappiamo se lei è al corrente che gli abitanti di quella zona sono diventati benestanti per via del petrolio estratto dal Mar Baltico. In poche parole, le probabilità di impiantare una redditizia filiale ci sono tutte e questa felice previsione ci è stata confermata da uno studio fatto per noi dalla

Hallway & Johnson. Abbiamo mandato finora cinque direttori con risultati catastrofici. Nessuno di loro è riuscito a convincere quei testoni di eschimesi e nord-europei che la banca è più sicura e redditizia del materasso sotto al quale nascondono migliaia di dollari. Siamo venuti a sapere di lei, grazie alla segnalazione del Presidente dell'American Express, con il quale lei è in confidenza e che, riferendosi al problema esposto, ci ha così suggerito "perché non ci mandate Peppino?". Queste, quindi, le nostre proposte: 1) un milione di dollari all'anno per lei; 2) una comoda slitta con muta di dodici husky per gli spostamenti via terra, anzi via ghiaccio; 3) una moderna nave rompighiaccio guidata da provetto capitano per gli spostamenti via mare; 4) un ampio e accessoriato prefabbricato come domicilio; 5) la possibilità di portarsi fino a cinque collaboratori alla ragguardevole cifra di 200.000 dollari all'anno cadauno. Sperando in una sua sollecita risposta la salutiamo ecc. ecc."

Nella stanza il silenzio assoluto fece da contorno alla lettera letta da Monica, e fece assortite in mille rimuginamenti denunciavano l'importanza del momento.

Dopo quindici giorni da quel giorno, su una nave battente bandiera norvegese, Peppino, Ernesto, "lu mastrone", Sabrina, Lorena e Monica, tutti in piedi sulla prua, fendevano l'aria più fredda del globo. Peppino, con un colbacco di visone, da vero capo, si mostrava incurante del freddo e del nevischio che si appiccicava alla barba ghiacciandola.

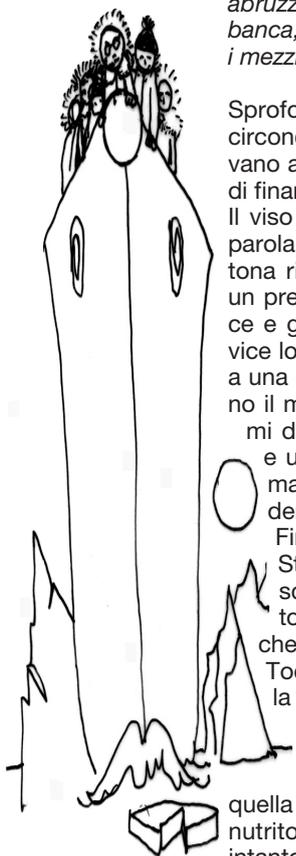
Ad accoglierli al molo di Korningen c'era Thora, una norvegese di un metro e ottanta, equipaggiata come meglio non si poteva, incaricata dalla banca di assolvere a varie funzioni, non meglio definite.

Dire che fu facile ambientarsi in un posto dove nelle giornate più calde si raggiungevano i meno cinque e dove la puzza di olio di balena permeava qualsiasi cosa, non sarebbe corretto.

Nei primi tre mesi di lavoro neppure un cliente, nonostante Peppino e "lu mastrone" macinassero chilometri e chilometri sulla slitta in cerca di clienti e proponessero vantaggiose "tabelle 76" e "corporate attivo".

Quando la sera si ritrovavano da Jorge, l'unica taverna del paese, erano sconsolati e meditavano sulla durezza dell'impresa. Discutevano di cosa si potessero inventare per conquistare la fiducia di quelle semplici ma arcaiche persone. Fecero amicizia con tanti ragazzi e riuscirono a imparare qualche parola della loro lingua, si fecero ben volere ma non riuscirono a far capire l'utilità delle banche.

La filosofia di quelle persone era elementare: "met-



OLTRE LO SPECCHIO

to da parte i soldi che mi servono per quello specifico bene o tutt'al più me li faccio prestare da un vero amico, non da una asettica e interessata istituzione come la banca".

Peppino cercava di smontare questo assunto con tutta una serie di dissertazioni di filosofia bancaria, ma niente, rimanevano inchiodati nelle loro ataviche convinzioni. Il tempo passava aumentando la loro frustrazione professionale ma riducendo il carico d'ansia e di nevrosi, portato dal lontano occidente. Il contatto con quei posti, quelle persone, quel sistema di vita e valori li rendeva ogni giorno un po' diversi e un po' più forti.

La cena da Jorge, con il passare dei giorni, non era più una triste riunione fra loro ma una rimpatriata tra amici. Peppino e "lu mastrone" animavano le serate con racconti soprattutto mimati, vista la scarsa propensione per le lingue. Ma tutti li capivano: norvegesi, eschimesi, lettoni. Insomma, quella sfida poteva dirsi vinta dal punto di vista umano e persa da quello professionale.

Avrebbero potuto scardinare la diffidenza di quelle persone nei confronti delle banche servendosi dell'amicizia faticosamente conquistata, ma Peppino non volle. Anzi, una mattina, senza dire nulla agli altri, inviò il seguente telegramma: *"Gent.le Mr. Fishermann, nel rinnovarle i miei più sentiti ringraziamenti per l'onore accordato a me e ai miei collaboratori, devo, d'altra parte, annunciarle la nostra indisponibilità a continuare l'incarico da*



lei assegnatoci. Vorrei precisarle che il nostro non è un fallimento ma una decisione presa sulla base di considerazioni molto personali. Le spiegherò più in dettaglio quando sarò tornato in Italia. Peppino".

La consapevolezza di non poter soddisfare le richieste di Fishermann lo portò a quella decisione. Anche la nostalgia della moglie, dopo mesi di lontananza, aveva cominciato a minare la sua sicurezza, ma con minore incisività rispetto alla paura di tradire un'amicizia. Peppino aveva sempre pensato che l'abbandonarsi ai ricordi della moglie è uno di quei sentimenti che, sia pure a fatica, possono essere controllati, specie se nei paraggi circolano segretarie efficienti come Thora (ribattezzata "Monza" da "lu mastrone" per via di un eccesso di curve, tornanti e "gincane" da brivido).

Il giorno della partenza c'erano tutti al molo, da Jorge a Thora. Quando quest'ultima lo abbracciò, sentì sensibilmente diminuire il dolore provocato dalla nostalgia per la moglie e sperò, una volta tornato in Italia, di non doverlo sostituire con quello per la norvegese.

La nave parti e loro, sulla poppa, salutavano commossi gli amici a terra.

Il loro arrivo a casa fu festoso.

Tornarono alla vecchia banca dove frotte di incuriositi clienti accorrevano per sapere della loro esperienza.

Ogni tanto si ritrovavano a parlare con nostalgia delle serate da Jorge, senza rimpiangerle però, solo per non soffocare quell'insopprimibile desiderio che ci fa tutti più felici: sognare a occhi aperti.

Concerto

Un concerto di musica classica in un piccolo paese (Moscufo) è sempre una scommessa. Per coprirsi da eventuali defezioni del pubblico il sindaco decide di pagare una claque perché faccia numero. Nella claque c'è anche una coppia di anziani che, quella sera, non avrebbe rinunciato a un importante appuntamento televisivo nemmeno per... poi, però, i cento euro pagati dal sindaco li hanno convinti.

Direttore d'orchestra: il primo violoncello dell'Accademia di S. Cecilia, abitante illustre del paese, amico personale di Bulgari, invitato d'onore.

Ma, a volte, la musica fa strani scherzi...

Scorrendo le varie voci del budget messo a disposizione dal Comune lessi: claque 1000 euro. Ciò significava che delle persone venivano pagate per assistere al concerto.

Non che la cosa mi meravigliasse molto, visto il programma della serata, ma certo avrei giurato che non fosse poi così difficile trovare un centinaio di persone pronte a immolarsi, per soli cinquanta minuti, sull'altare della musica colta.

Evidentemente il sindaco non voleva rischiare e io ero curioso di assistere al concerto vicino a qualcuno dei prezzolati concittadini. Non fu difficile individuarne un paio: marito e moglie, sulla settantina, con lunghi anni di militanza televisiva contrassegnata da struggenti telenovele e interessanti giochi a premi.

Non difettandomi l'udito e non rientrando tra le no-

te caratteristiche dei due l'eloquio a bassa voce, sentii tutto quello che si dicevano.

Intanto il prezzo della loro presenza: cinquanta euro a persona. I lineamenti del volto dei due erano rilassati come quelli di coloro che pensano di aver firmato un buon contratto; in fondo per due pensionati una "stock option" di cento euro per soli cinquanta minuti di sacrificio poteva rappresentare un insperato avanzo di bilancio. Un solo cruccio: la telenovela brasiliana che coincideva con il concerto ma che, al contrario di questo, non indugiava su insulse note ma sulla decisione che Pato avrebbe preso nei confronti di Dolores.

In attesa del concerto ripassarono il "decalogo del comportamento al concerto", scritto da un solerte amministratore comunale per i venti della claque.

I punti 3 e 5 - "respirare appena" e "applaudire quando si può" - tolsero ai poveretti diverse ore di sonno ristoratore. Sul "respirare appena" si erano premuniti, viste le condizioni del loro apparato respiratorio, con congrue dosi di broncodilatante e cortisone, ma sull'"applaudire quando si può" non riuscirono a formulare una corretta strategia, vista la genericità della raccomandazione.

Mi permisi di suggerire loro di iniziare l'applauso qualche secondo dopo un signore pelato che aveva l'aria di sapere quando si può. Mi furono grati e generosamente mi offrirono una parte del loro compenso che però rifiutai.

L'unico momento della serata che aspettavano con una certa impazienza, comunque inferiore a quella di sapere cosa avesse nel frattempo deciso Pato,

OLTRE LO SPECCHIO



era quello dell'arrivo di Bulgari e figlia, intervenuti per amicizia con il direttore d'orchestra. Quando videro i due gioiellieri avanzare nella chiesa senza alcun abbagliante luccichio rimasero delusi.

Loro, infatti, per non essere da meno degli illustri ospiti, avevano fatto mostra di tutti i loro gioielli. Lui si era appeso al collo una spessa catena d'oro con un crocifisso poco più grande di quello del Patriarca di Costantinopoli; lei aveva cinto 1/3 dell'avambraccio sinistro con un bracciale d'oro decorato con bassorilievi e somigliante, nella forgia, a quello di Cleopatra nell'incontro fatale con l'aspide.

Orecchini, anelli, bracciali contribuirono, insieme ai pezzi pregiati, a rendere il loro aspetto a dir poco prezioso. In quel momento si sentirono superiori ai Bulgari di una buona spanna e la delusione provata nei confronti di un'immagine così dimessa di quegli illustri ospiti fu inferiore soltanto all'incertezza divoratrice di sapere se Pato avesse fatto lo struzzo o no con Dolores.

Iniziò la musica e telepaticamente pensarono: cinquanta minuti all'alba.

Per la chiesa cominciarono a rincorrersi le note che democraticamente raggiunsero le orecchie di tutti, comprese le loro. I loro timpani sclerotici furo-

no raggiunti da un fiume di note in piena, come le strade allagate di Praga in questi giorni. E le note arrivavano dall'alto, dal basso, dal centro, e arrivavano al bersaglio: al cuore ma anche al cervello. I loro battiti cardiaci aumentarono ma anche le emozioni, i pensieri, i ricordi. E miliardi di immagini, più immagini di quante non fossero mai passate nel loro pur vecchio cervello in tutta una vita, si rincorsero come su un tapis roulant impazzito in quei cinquanta minuti. Non parlarono, non deglutirono, non respirarono, non sentirono il bisogno di fare pipì. Cercarono di fissare qualcuna delle immagini che i loro impigriti neuroni vedevano passare a quella inconsueta velocità. Quasi nulla: forse visi scheletrici dietro recinti di filo spinato, un'alba boreale, la conversione di San Paolo del Caravaggio, il gol di Maradona all'Inghilterra, ma poco altro. Finì il concerto e i loro visi trasfigurati cominciarono a decontrarsi.

Uscirono senza parlare dalla chiesa e tornarono a casa senza pensare a nulla, nemmeno a Pato.

Una raccomandata-espresso con un vaglia di 100 euro e un biglietto arrivò al sindaco il giorno dopo. Sul biglietto c'era scritto, semplicemente: "noi non siamo più della partita".

Emanuele

Cari mamma e papà, il posto da cui vi scrivo non è poi così male. Un po' troppo pieno di luce, ma per il resto abbastanza confortevole. Ci sono angeli che sfrecciano come siluri in un via vai tra qui e la terra; ho il sospetto che siano impiegati in missioni di assistenza anche in altri pianeti, ma non ne sono sicuro.

A dirigere il tutto c'è un vecchiotto con la barba bianca, di nome Pietro, che assegna agli angeli le persone da assistere.

Quando mi ha visto arrivare, mi ha accolto con un grande sorriso e mi ha subito iscritto negli elenchi degli "aspiranti angeli". Ho scoperto, infatti, che tutti sulla terra hanno un angelo custode che, però, non ha alcun potere di interferire con il normale corso degli eventi. Sta lì a fare il tifo per il suo assistito e a sostenerlo con particolari onde celesti quando è triste e abbattuto.

Mi ha chiesto se avessi delle preferenze, e gli ho risposto che mi piacerebbe diventare il custode di qualcuno che lavora sul filo dell'errore. Un medico, per esempio, uno che, ho capito, vive quotidianamente con la paura di sbagliare, che fa-dice-parla-sbraita-si agita con l'insopprimibile timore di essere in errore. Mi fanno un po' pena, i medici, anche se ora non li voglio vedere per un bel po'. Non ne posso più di camici bianchi, verdi, azzurrini; di tubi che mi escono dappertutto, di sonde, stetoscopi e mani che mi sballottano come una palla. Non ne voglio più sapere di loro, almeno fino al momento dell'assegnazione del mio futuro assistito che penso proprio sarà un medico. Lo investirò di onde celesti perché non si scoraggi mai e non faccia troppe cavolate (dove l'avrò imparato questo termine?).

Carissimi, spero che la cosa che devo dirvi ora non vi dispiaccia. Il signor Pietro mi ha assegnato due genitori come voi, identici a voi, che mi aiuteranno a

crescere fino alla maggiore età che qui è di dodici anni. Quando vi ho visti, anzi li ho visti, ho pensato che era successo un mezzo miracolo; poi il signor Pietro mi ha spiegato che qui la clonazione non è un problema; ha però aggiunto che siete stati clonati solo per non farmi soffrire troppo il vostro distacco, che siete solo voi i miei veri genitori e che la nostra separazione durerà poco, qualche decennio, in attesa del giorno che ci ritroveremo a stare insieme per l'eternità.

"Qualche decennio? Ma signor Pietro, qualche decennio è tantissimo", gli ho detto. Mi ha sorriso comprensivo e mi ha risposto:

"Ragazzo, cosa vuoi che siano cinquanta, sessanta, settant'anni di fronte all'eternità."

Che sarà mai st'eternità? E poi, ragazzo a me? Strano personaggio il signor Pietro, chissà quanti anni ha.

Ora me ne vado in cameretta mia, che è esattamente come quella che mi avete preparato voi, perché qui c'è troppa luce, emanata, mi dicono, da uno che comanda ancora più del signor Pietro.

Carissimi, state tranquilli per me perché sono in buone mani, certamente non come le vostre ma quasi. Non piangete per me perché è sicuro che ci rivedremo, anche se vi consiglio di farlo con tutta la calma possibile.

È stato un piacere conoscermi, sia pure fra qualche contrattempo. Qui avremo tutta l'eternità per stare insieme (ma veramente l'eternità non ha fine?), per dirci e farci tutte le cose più belle, compatibilmente con i miei impegni di angelo.

Il vostro Emanuele

Indirizzo per corrispondenza:

Lucio Basile
e-mail: basile@area58.it

